

La cattedrale di San Pancrazio e San Giovanni Battista

Inizia oggi con Albano un viaggio storico-artistico che racconta le bellezze e le vicende delle cattedrali del Lazio

Il Liber Pontificalis menziona la cattedrale in Albano legandola al regno dell'imperatore Costantino (306-337) ed al pontificato di papa Silvestro I (314-335): «Costantino Augusto fece una basilica nella città di Albano, dedicata a san Giovanni Battista». Leone III nel IX secolo la restaura, perché ormai vecchia e danneggiata da un incendio. In questo periodo compare la dedicazione della chiesa al martire san Pancrazio, originario della Frigia e decapitato sotto l'imperatore Diocleziano nel 304 d.c. Il papa Onorio IV dispone interventi di restauro per la chiesa ed il cardinale Bonelli (1591-1598)

si prese cura della cattedrale che versava in condizioni di abbandono. Nel XVII sec. il cardinale Flavio Chigi commissionò dei lavori di restauro e la realizzazione di una nuova sagrestia e di un piccolo cimitero nella navata destra all'architetto Carlo Fontana, interventi non più percepibili ormai all'interno della cattedrale, che con i cardinali D'Adda e Paolucci fu ripristinata e rinnovata nella facciata. L'unico elemento che ricorda questa operazione di restauro dell'architetto tardo barocco Carlo Buratti è il prospetto della chiesa, in peperino, con lesene che spariscono nella superficie in tre aree, con tre porte di accesso, il timpano e la finestra cieca, l'interno invece è stato rimaneggiato. Nella prima metà del XIX sec. la chiesa riacquistò l'impianto a tre navate, col trasferimento del cimitero ed il ripristino della navata di sinistra destinata in precedenza a cantine e cancelleria vescovile; in questo contesto il soffitto ligneo fu sostituito da volta a botte. Pio IX

restituì il titolo di basilica il 12 settembre 1865. Dopo il terremoto del 1899 la chiesa fu oggetto di restauro dal 1910 al 1913, anno in cui fu riaperta al culto in occasione dei 1600 anni dalla fondazione, fissata convenzionalmente al 313 d.c., anno dell'editto di Milano. A questi lavori del primo decennio del 1900 si deve anche la decorazione dell'abside con al centro "La Gloria di san Pancrazio", di Pietro Gagliardi; "La visione di Costantino e S. Elena" che ritrova la croce di Eugenio Cisterna. Nel 1968 ci fu un primo adeguamento liturgico del presbitero, con lo spostamento della mensa al centro dell'area presbiterale e la sua riduzione con i marmi recuperati furono realizzati due amboni posti sul limitare del presbitero. In un primo tempo la cattedra fu costituita dal seggio centrale del coro ligneo; nel 1995 è stata restaurata la volta della navata centrale, nel 1997 la cappella del SS. Sacramento e la navata di destra, nel 2000

fu consolidata la sagrestia e ripristinato l'intonaco del campanile. Nel 2008 lavori furono promossi dal vescovo monsignor Semeraro, con il contributo di Benedetto XVI e del cardinale Sodano. Una speciale colletta fu indetta dal Presule per il giovedì santo del 2008 ed il 21 settembre papa Benedetto XVI ha potuto presiedere la celebrazione di consacrazione del nuovo altare. Gli interventi furono progettati da suor Paola Dell'Oro, che ha curato anche i lavori di manutenzione. Con questo ultimo adeguamento furono rimosse le balaustre, ridotto nelle dimensioni l'altare e abbassato di quota, rimosso l'ambone di destra, mentre quello di sinistra è stato rimontato, completato con un leggio di marmo con l'aquila di Giovanni e sopraelevato rispetto all'altare. Su due gradini in marmo grigio in asse con l'altare è stata collocata la cattedra di marmo.

Maria Teresa Ciprari



La facciata della cattedrale di Albano



Tante idee e progetti per promuovere il lavoro

DI CLAUDIO GESSI

Lazio è pronto per l'imminente apertura della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che avrà inizio giovedì 26 ottobre con i saluti di monsignor Arrigo Miglio e Massimo Zedda, rispettivamente arcivescovo e sindaco di Cagliari, di monsignor Filippo Santoro, presidente del comitato di organizzazione, e la lettura del Messaggio di Papa Francesco e l'intervento del cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della CEI. Tredici su sedici le diocesi del Lazio che parteciperanno. Con la Messa, celebrata giovedì 19 ottobre dall'arcivescovo di Gaeta monsignor Luigi Vari, nella realtà industriale Mancoop di SS. Cosma e Damiano, si è concluso il percorso preparatorio regionale. La Commissione guarda al futuro. Infatti, dopo l'appuntamento di Cagliari, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, il Lazio farà una riflessione sugli esiti che emergeranno dalla Settimana Sociale. Sulla base di tali approfondimenti sarà elaborata una griglia di iniziative da proporre alle diocesi e alle realtà ecclesiali a vocazione sociale, presenti in regione. Proseguirà "Cercatori di lavoro", l'azione di monitoraggio e vicinanza alle diverse realtà produttive che sono state oggetto di attenzione nel percorso preparatorio alla Settimana Sociale. Tra le azioni future di maggior valore e significato vi è la concreta prospettiva di supportare

la potenziale nascita di una realtà lavorativa che vedrà impegnati gli ospiti della Casa Circondariale di Paliano (Frosinone), ove, in forma ancora provvisoria, sono già presenti alcune attività, grazie al contributo di Concooperative Lazio. Riguardo al Progetto Policoro nell'ultimo Consiglio Permanente CEI è stata ribadita la validità del Progetto (a 20 anni dalla nascita è organizzato in 139 diocesi, con oltre 700 "Gesti concreti" che occupano circa 3mila persone). Nel comunicato finale si evidenzia «la volontà del Consiglio Permanente di favorire l'impulso e la diffusione con un percorso di confronto che coinvolga le Conferenze Episcopali Regionali, verifiche in sede diocesana il coinvolgimento della comunità, la qualità degli animatori e del coordinamento tra pastorale giovanile, pastorale del lavoro e Caritas, il rapporto con la filiera delle associazioni laicali, per giungere infine a una restituzione in Assemblea Generale». A partire da ciò, la Commissione regionale rilancerà in tutte le diocesi laziali il Progetto contattando direttamente le diocesi e le realtà ecclesiali, maturando una gradita sorpresa: l'entrata della Diocesi di Roma nel Progetto. Con Roma, e diocesi laziali interessate saranno dieci. Con tale opera di rilancio ci sarà spazio per azioni a sostegno della nascita di esperienze lavorative rivolte ai giovani.

«Incarico regionale pastorale sociale e lavoro

Da operai dell'ex colosso Videocolor con sede ad Anagni, a fondatori della cooperativa Videcoop: un sogno diventa realtà grazie al sostegno della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino



DI ROBERTA CECCARELLI

Dal primo luglio 2016 Videocoop è una realtà: dopo un periodo di stasi è avvenuta, infatti, l'inaugurazione del sito di conferimento dei rifiuti apparecchi elettrici ed elettronici (Raee), in via San Francesco d'Assisi a Ceccano. Indispensabile è stato il sostegno

Da dipendenti a imprenditori

della Diocesi di Frosinone - Veroli-Ferentino e della cooperativa "Diaconia", ente gestore dei servizi e delle attività della diocesi, che hanno offerto sostegno morale, ma anche materiale e finanziario al progetto di questi ex lavoratori dello stabilimento Videocolor di Anagni che, per anni, in provincia di Frosinone ha dato lavoro a migliaia di persone. Tra loro, c'erano anche alcuni padri di famiglia che hanno accettato la sfida di reinventarsi un lavoro per guardare al futuro con occhi diversi. «Con la Videocoop guardiamo alla tutela dell'ambiente con azioni vere», con queste parole il vescovo Spreafico salutò con entusiasmo il progetto, il giorno del taglio del nastro per l'inaugurazione del sito, in un'area messa a disposizione dal Comune di Ceccano. Non si tratta soltanto di sostegno al reinserimento sociale ed occupazionale di persone che oltre una certa età faticano a trovare

una nuova collocazione lavorativa, ma anche di tutela del territorio e dell'ambiente in cui viviamo. Quello del recupero di Raee, infatti, porta grandi vantaggi, innanzitutto di attenzione al territorio, garantendo l'efficienza e l'efficacia dei processi di trattamento dei rifiuti per la tutela dell'ambiente e della salute collettiva, ma anche di immagine, di decoro urbano e paesaggistico, contribuendo all'informazione dei cittadini e scoraggiando le discariche abusive e di strada. Argomenti che vedono la diocesi e il vescovo Spreafico, in prima linea da diversi anni. Come dimostra anche la creazione della Commissione diocesana per la salvaguardia del creato, presentata il 1° settembre 2016, proprio nella Giornata ad esso dedicata. Infatti, oltre ad iniziative di riflessione, come i temi della "Laudato Si" o dell'emergenza ambientale alla Valle del Sacco, servono fatti concreti. Contemporaneamente alla

Videocoop - che ad oggi impiega a tempo pieno Marco Aversa ed Alessandro D'Annibale - è stata realizzata anche una cooperativa di agricoltura sociale che attraverso la ricompra di terreni di proprietà della diocesi, o ad essa affidati, favorisce l'inserimento lavorativo per diversi addetti e commercializza i propri prodotti con il marchio "L'uomo buono". Per il futuro si vuole «Continuare a promuovere un messaggio di responsabilità sociale - spiegano dalla Videocoop - e poter aggiungere al recupero del RAEE anche la raccolta degli olii esausti». Il cammino intrapreso dalla diocesi è significativo e nuove idee potranno arrivare anche dalla prossima Settimana Sociale di Cagliari a cui parteciperanno il direttore della Caritas diocesana Marco Toti, il presidente della cooperativa "Diaconia" Marco Arduini e l'amministratore delegato della Videocoop Ennio Belforte.

il libro

I cambiamenti innescati dall'avvento dei robot

La quarta rivoluzione industriale non sarà un pranzo di gala. L'avvento dell'automazione nelle fabbriche e dei robot che sostituiscono operai, e presto anche professionisti, pone inimmaginabili sfide a chi si affaccia oggi sul mondo del lavoro. Per orientarsi tra le trasformazioni del mercato è uscito in libreria "Il lavoro promosso. Libero, creativo, partecipativo e solidale" di padre Francesco Occhetta (ed. Ancora - La Civiltà Cattolica). L'autore parte dalla definizione di industria 4.0 e si sposta sulla crisi dei sindacati, necessari ma incapaci di adeguarsi ai nuovi scenari. Ampio spazio alla riforma del terzo settore, con la distinzione tra non profit e not for profit, e al bisogno di definire giuridicamente chi opera nell'assistenza do-

mestica. Dopo aver fatto il punto sul caso Ilva di Taranto, il gesuita si sofferma sul disagio giovanile, con proposte concrete, per facilitare l'ingresso dei millennials nel mercato del lavoro. La postfazione è di Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'università Tor Vergata e consulente di Banca popolare Etica. (M. Giu.)

me lo Stato avrebbe dovuto fare una scelta differente - spiega - cioè prevedere piuttosto una sorta di indennizzo o una liquidazione per chi non vuole ricostruire». Una posizione in evidente antitesi con la strategia del governo: premiare con gravi fiscali chi è disposto a scommettere sulla riqualificazione della zona. Dimenticando però chi non ha la volontà di rischiare o non ha i mezzi per farlo. Come Bucci, che, alla soglia degli 80 anni e senza continuità gestionale, avrebbe preferito investire altrove quanto gli rimane. «Ho due figli, un maschio e una femmina, ingegneri entrambi - dice - lo ho scelto di fare anche l'albergo, loro no. Se non riedifico l'hotel, perderò 3 milioni di euro, perché tanto valeva il "Castagneto" dopo oltre 40 anni di attività consolidata». I fondi sono solo quelli previsti dal governo e il privato deve

mettersi del suo. «La ricostruzione non è il fine, ma il mezzo attraverso il quale si punta a rimettere in piedi un paese, una comunità». Bucci queste dinamiche le conosce bene: è stato sindaco di Amatrice per un decennio, dal 1980 al 1990. Ed è critico verso le scelte dei due commissari straordinari per la ricostruzione: «Vasco Errani prima e Paola De Micheli adesso, i problemi non li conoscono a fondo e gli amministratori locali fanno molte apparizioni televisive, ma poi di sostanza ce n'è poca». Il terremoto del 24 agosto di un anno fa ha portato all'albergo, come a tanti suoi concittadini, disagi economici e familiari. Dopo le prime scosse si è trasferito a Roma, in un piccolo appartamento di sua proprietà dove è rimasto per un anno. Tre mesi fa è tornato ad Amatrice, perché gli è stato assegnato un modulo Sae. Dopo 14 mesi. La casa

che aveva, circa 500 metri quadrati, ha avuto due piani crollati e uno, il seminterrato, rimasto in piedi. Nel suo giardino ci sono ancora le macerie della confinante chiesa di Sant'Agostino, che è crollata sul muro di cinta, sui pali dell'illuminazione, sull'impianto di irrigazione. Tra pietre e mattoni ci sono perfino le campane, nessuno le ha ancora rimosse. Solo la Curia, competente sulla chiesa, è andata in suo soccorso. «Ho ringraziato monsignor Domenico Pompili, è una persona di alto valore e per tutti qui continua ad essere un punto di riferimento pastorale - prosegue Bucci - Gli addetti ai lavori mi hanno spiegato che le macerie saranno rimosse nel corso della ricostruzione della chiesa, che ad essere ottimisti potrebbe durare anche cinque o sei anni».

Mirko Giustini



Il proprietario di un hotel distrutto: «Riedificare per far rivivere un paese è il mezzo, non il fine». Prosegue il viaggio tra le imprese nel dopo-sisma

L'albergo: non previste alternative alla ricostruzione

«Siamo praticamente obbligati alla ricostruzione. È l'unico modo per ottenere qualcosa e rientrare di tutto quello che abbiamo perso». Luigi Bucci è proprietario dell'hotel "Il Castagneto", che per chi villeggiava sulle verdi alture di Amatrice (Rieti) era un punto di riferimento. La sua struttura ricettiva ha riportato danni talmente ingenti da essere stata destinata senza appello alla demolizione. Però l'albergo amatriciano, in gioventù laureato in ingegneria, di ricominciare da capo non se la sente: «La ricostruzione dovrebbe essere una scelta, non un obbligo. Ma se non lo faccio, non mi viene dato nulla». Era ventottenne e fresco di studi quando terminò il progetto e la costruzione del suo albergo. Oggi, a cinquant'anni di distanza, non è in grado di ripetere l'impresa di allora. «Secondo

me lo Stato avrebbe dovuto fare una scelta differente - spiega - cioè prevedere piuttosto una sorta di indennizzo o una liquidazione per chi non vuole ricostruire». Una posizione in evidente antitesi con la strategia del governo: premiare con gravi fiscali chi è disposto a scommettere sulla riqualificazione della zona. Dimenticando però chi non ha la volontà di rischiare o non ha i mezzi per farlo. Come Bucci, che, alla soglia degli 80 anni e senza continuità gestionale, avrebbe preferito investire altrove quanto gli rimane. «Ho due figli, un maschio e una femmina, ingegneri entrambi - dice - lo ho scelto di fare anche l'albergo, loro no. Se non riedifico l'hotel, perderò 3 milioni di euro, perché tanto valeva il "Castagneto" dopo oltre 40 anni di attività consolidata». I fondi sono solo quelli previsti dal governo e il privato deve

mettersi del suo. «La ricostruzione non è il fine, ma il mezzo attraverso il quale si punta a rimettere in piedi un paese, una comunità». Bucci queste dinamiche le conosce bene: è stato sindaco di Amatrice per un decennio, dal 1980 al 1990. Ed è critico verso le scelte dei due commissari straordinari per la ricostruzione: «Vasco Errani prima e Paola De Micheli adesso, i problemi non li conoscono a fondo e gli amministratori locali fanno molte apparizioni televisive, ma poi di sostanza ce n'è poca». Il terremoto del 24 agosto di un anno fa ha portato all'albergo, come a tanti suoi concittadini, disagi economici e familiari. Dopo le prime scosse si è trasferito a Roma, in un piccolo appartamento di sua proprietà dove è rimasto per un anno. Tre mesi fa è tornato ad Amatrice, perché gli è stato assegnato un modulo Sae. Dopo 14 mesi. La casa

che aveva, circa 500 metri quadrati, ha avuto due piani crollati e uno, il seminterrato, rimasto in piedi. Nel suo giardino ci sono ancora le macerie della confinante chiesa di Sant'Agostino, che è crollata sul muro di cinta, sui pali dell'illuminazione, sull'impianto di irrigazione. Tra pietre e mattoni ci sono perfino le campane, nessuno le ha ancora rimosse. Solo la Curia, competente sulla chiesa, è andata in suo soccorso. «Ho ringraziato monsignor Domenico Pompili, è una persona di alto valore e per tutti qui continua ad essere un punto di riferimento pastorale - prosegue Bucci - Gli addetti ai lavori mi hanno spiegato che le macerie saranno rimosse nel corso della ricostruzione della chiesa, che ad essere ottimisti potrebbe durare anche cinque o sei anni».